



L'INTERVISTA GABRIELLA AIRALDI. La studiosa di Storia ha scritto un saggio sull'opera immaginata dal genio di Vinci per il Bosforo

IL PONTE DI LEONARDO MAI REALIZZATO ORA PIACE A ERDOGAN

FRANCESCO MANNONI

Nel cinquecentenario della morte di Leonardo da Vinci si riaccende l'interesse storico anche su una sua opera di cui si sa poco. La professoressa Gabriella Airaldi, studiosa di storia medievale e moderna, soprattutto mediterranea, ha approfondito una vicenda che in realtà è un piccolo giallo.

«Nell'autunno del 1951 - racconta - Franz Babinger, autore di un'insuperata biografia su Maometto il Conquistatore, riceve dal Topkapi di Istanbul copia di una lettera inviata al sultano Bayezid II. Tocca proprio al celebre studioso del mondo ottomano individuarne il mittente, Leonardo da Vinci, e completare la datazione di quest'importante documento che, steso in lingua turca, porta solo l'indicazione di giorno e mese: 3 luglio. Infatti, grazie all'esistenza di un disegno coevo (l'immagine si trova in Ms. L, f. 66 r., Institut de France, Paris), ma non inviato al Sultano, si ipotizza che l'anno sia il 1502 o il 1503».

In questa lettera, presumibilmente spedita da Genova, Leonardo, come già fece con Ludovico il Moro, invia al Sultano una missiva in cui gli prospetta la costruzione di un ponte sul Bosforo, con un progetto che lui ha ideato.

Gabriella Airaldi, genovese, all'argomento ha dedicato un breve ma prezioso saggio: «Il ponte di Istanbul. Un progetto incompiuto di Leonardo da Vin-

ci» (Marietti 1820, 96 pagine, 10 €). «Oggi potremmo definire Leonardo una sorta di freelance», dice. «Una caratteristica che lo accomuna ad altri grandi nomi di quell'epoca: gente famosa e ricercata per la sua poliedrica capacità professionale ma che per vivere del suo lavoro ha bisogno della committenza».

La lettera di Leonardo al Sultano testimonia gli stretti rapporti che intercorrevano tra la Liguria e i Turchi?

«È noto che sia partita da Genova, ma finora non è mai emersa l'importanza di questo dato, essenziale invece per collocare il progetto, che riguarda la costruzione di un ponte fisso tra Pera-Galata e Istanbul destinato a collegare l'antico e ancor oggi perfettamente funzionante quartiere genovese, cardine del mercato internazionale fin dall'età bizantina, con la capitale, diventata turca nel 1453. Genova era il porto prediletto dei toscani e, ovviamente, dei milanesi. Leonardo - che conosce la città - ha certamente rapporti con i genovesi, ben presenti ad alto livello a Firenze e a Milano. Da parte loro i genovesi, i più importanti uomini d'affari del tempo, già attivi alla Corte bizantina, lo sono anche in quella turca dato che hanno strette, secolari relazioni anche con quel popolo».

Quali erano le caratteristiche tecniche del ponte ideato da Leonardo?

«Dalla descrizione del "ponte da

Pera a Gostantinopoli, largo 40 braccia, alto dall'acqua braccia 70, lungo braccia 600, cioè 400 sopra del mare e 200 posa in terra, facendo di sé spalle a se medesimo" (in termini attuali largo 23,7 metri, alto 40,8 dal pelo dell'acqua, lungo 350, di cui 233 sul Corno d'Oro e la restante parte, 116 metri, sulla terraferma) è evidente che Leonardo pensa a un unico arco gigante sul Corno d'Oro».

A quali esempi si ispirò?

«Sceglie il cosiddetto "ponte veneziano", riprende l'uso dell'arco ribassato e propone, per la prima volta nella storia della costruzione di ponti, una soluzione per rinforzare le testate con una costruzione ad archi rampanti già ipotizzata per innalzare la cupola a doppia calotta sopra la crociera del duomo di Milano. Ci vorranno due-tre secoli perché il principio ingegneristico su cui si basa l'idea di quel ponte diventi di dominio comune».

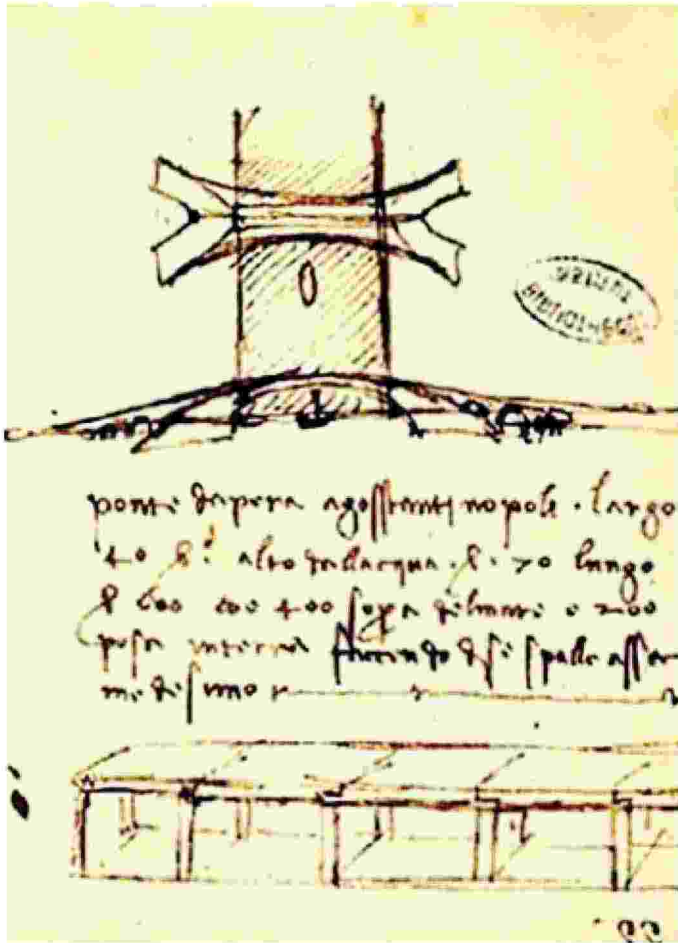
Le sue intuizioni sono state utilizzate da tecnici venuti dopo di lui per costruire ponti in varie parti del mondo?

«Il progetto leonardesco ha visto la luce nella forma di un piccolo ponte inaugurato ai primi di novembre 2001 ad As, un comune a trenta chilometri da Oslo, ed è diventato subito un potente simbolo interculturale. È poi rinato anche in prossimità del maniero di Clos - Lucé, l'ultima dimora di Leonardo, a

poca distanza dal castello di Amboise. Il progetto del ponte sul Corno d'Oro di Istanbul è stato riesumato dal primo ministro turco Erdogan nel 2012, che ora vuole realizzarlo».

Cos'era il Mediterraneo per Leonardo?

«Per lui, curioso del mondo e desideroso di coglierne l'armonia in ogni suo aspetto, il Mediterraneo è una via di conoscenza e le acque di quel mare gli propongono mondi infiniti. Il "medium terre tenens" - definizione cara agli uomini del passato - è solo in apparenza un mare di immutabili confini, colmo com'è di suggestioni culturali che vengono da lontano e restano essenziali anche nell'età in cui l'orizzonte si è fatto molto più largo. Al "mare grande" - l'Atlantico - si arriva da questo "mare piccolo" ma di orizzonti aperti, come rivelano le scienze marittime e mercantile degli uomini che Leonardo conosce e come testimonia la sua ricca biblioteca, colma di testi di ogni genere, di immagini, memorie di viaggiatori e pellegrini, missionari e mercanti, di bestiari, erbari, di favole e di miti. Il suo Mediterraneo è un mare vivo, un mare di porti e di venti, di fiumi, di città; un mare di preziose conoscenze tradizionali e sperimentali. Leonardo ne subisce le molte suggestioni. Ci sono molti modi di viaggiare in quel mare. Lui viaggia molto in Italia e chiuderà la sua vita in Francia: sa come andare oltremare e lo fa nel modo che predilige, con la sua testa».



Il disegno del ponte sul Bosforo in un appunto di Leonardo

